



Le voci sulla Spagna non sono corrette, una richiesta di aiuti da parte del nostro governo non è imminente

Mariano Rajoy Premier di Madrid

Il Quirinale Il presidente della Repubblica: «I Paesi europei hanno un destino comune»

Napolitano: irresponsabile chi profetizza la fine dell'euro

«Bisogna pensare soprattutto al lavoro per i giovani»

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID — Tra Italia e Spagna (e non soltanto tra queste due nazioni) c'è qualcuno che approfitta della crisi per «profetizzare irresponsabilmente la fatale implosione dell'euro». Ma «non si può discutere a cuor leggero sulle disastrose ricadute a catena di una disintegrazione dell'euro, sull'intero sistema economico europeo e mondiale». Dice infatti Giorgio Napolitano, argomentando la sua denuncia, «non facciamoci illusioni: non ci sarebbero, nel caso di un'implosione dell'euro, né vinti né vincitori, solo economie prostrate, tensioni commerciali acute, fenomeni d'impoverimento e fortissimi disagi sociali... una recessione mondiale il cui spettro non può non suscitare timori a Londra, New York e Shanghai».

Ora, anche se nell'area euro la politica è da tempo in affanno e per molti aspetti naviga a vista, quelle «voci» catastrofiste sono state «messe a tacere o quantomeno fortemente attenuate» grazie a un diffuso scatto di lucidità. Maturato su un fatto: «La scelta irrevocabile di rafforzare le basi della moneta unica nasce dalla consapevolezza dei comuni interessi e del comune destino dei Paesi europei». Insomma, «non si torna indietro, quindi non resta che andare avanti e portare avanti tutti i provvedimenti necessari — compresi ulteriori trasferimenti di sovranità — per consolidare l'Unione economica e mo-

netaria».

Riflette sul futuro prossimo dell'Unione, il capo dello Stato. E, mentre incita le istituzioni di Bruxelles a darsi presto una strategia univoca sul piano interno e internazionale, zittisce chi in questi giorni avanza calcolate remore sulle sorti dell'euro. A casa nostra lo ha fatto più di ogni altro Silvio Berlusconi, arcipolemico con la Germania, non citato, ma al quale in questo caso è impossibile non pensare. Anche perché il presidente della Repubblica eloquentemente aggiunge che «purtroppo l'avvicinamento del ciclo economico ha assorbito e polarizzato il dibattito sulla costruzione europea, facendo della moneta unica un tema di discussione domestica». Un tema — bisogna aggiungere — da noi sensibile, dal punto di vista elettorale. E che pesa in pari grado pure a Madrid, dove a giorni alterni le piazze si riempiono di indignados, dove la disoccupazione sfiora quota 5 milioni e dove si stanno esacerbando vecchie ipotesi secessioniste (soprattutto da parte dei catalani).

Di tutto questo Napolitano parla al teatro della Zarzuela, affollato per il premio «Nueva Economía Forum» che gli è stato attribuito. Le prime ore della sua visita coincidono con un momento critico, per il Paese. Ci si aspettava che il governo annunciasse già ieri la formalizzazione del ricorso al fondo salva Stati, mentre invece il premier Rajoy temporeggia ancora, alzando così il ve-

lo sulle difficoltà insorte nella propria maggioranza. Questione che, associata ai problemi posti da Barcellona, ha spinto re Juan Carlos (che ha invitato l'ospite a cena in un ristorante tipico) ad ammonire il Paese sui rischi di «dividere le forze, perseguire chimere e allargare ferite». Temi complessi, sui quali è possibile intravedere (pur tra precise differenze sui «fondamentali» dell'economia) qualche rispecchiamento tra Italia e Spagna e sui quali si è pertanto intrecciata una parte dei colloqui del nostro presidente. Per il quale non si tratta di salvare l'uno o l'altro Stato, ma di stabilizzare l'euro sui mercati. Questo è a suo avviso «il compito comune», che presuppone di procedere con le decisioni assunte dal Consiglio europeo, perché non è ammissibile che ai sacrifici necessari per risanare il debito pubblico si debbano aggiungere i costi di interessi alti. Di più: per lui, come per i padroni di casa, «la prima emergenza» è rappresentata da una particolare «conseguenza socioeconomica dello tsunami finanziario innescatosi oltreoceano»: i giovani. «Troppi sono alla ricerca di un posto di lavoro, senza il quale è difficile fare progetti e nutrire speranze nel futuro». Se non si farà subito qualcosa, avverte Napolitano, la loro rischia di essere «una generazione perduta».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano

«Irresponsabile chi profetizza la fine dell'euro»

di MARZIO BREDA

A PAGINA 17



**Alla
Moncloa**
Il primo
ministro
Spagnolo
Mariano
Rajoy (a
sinistra) con
il capo dello
Stato Giorgio
Napolitano

